

Mentre il legislatore viveva incertezze e travagli per fornire una adeguata soluzione alla delicata e pressante questione della tutela degli infortuni sul lavoro, qualcosa nel “sociale” si muoveva, tant’è che già nel 1877 la “Supermeister e C.”, impresa di filatura del novarese, stipulava, prima in Italia, una polizza assicurativa con una compagnia privata straniera per gli infortuni sul lavoro occorsi ai propri dipendenti.



L’iniziativa, che tra l’altro fece meritare all’azienda una medaglia d’oro all’Esposizione nazionale di Milano del 1881, aveva indotto alcuni parlamentari a perseguire la strada della creazione di una Cassa nazionale che, senza fini di lucro, potesse gestire una assicurazione volontaria contro gli infortuni sul lavoro, sulla base di una Convenzione nazionale.



Questa soluzione si dimostrò enormemente più rapida di quella legislativa e già nel 1882 lo schema di Convenzione era pronto; dopo alcuni approfondimenti sul concetto di infortunio e alcuni ritocchi migliorativi in materia fiscale (tempora mutantur nec nos mutamur in illis!) la Convenzione fu solennemente firmata nel febbraio del 1883.

Nel luglio dello stesso anno venne promulgata la legge di approvazione che permetteva di considerare ufficialmente costituita la “Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro”.

A distanza di un anno furono aperti i primi uffici al pubblico nella Sede centrale della Cassa in Milano. Contemporaneamente sempre a Milano, prima città in Italia, veniva introdotta l’illuminazione elettrica.

Sembravano numerosi i segnali di un inarrestabile, ordinato progresso nel secolo che stava per cominciare. La Cassa registrò un indubbio successo, tanto che nel decennio 1884/1894 le polizze stipulate passarono da 54 a 3242 ed i lavoratori assicurati da 1663 a 130.985.

Questo dimostrava chiaramente la validità della formula assicurativa, legata al principio dello strettissimo collegamento esistente tra attività imprenditoriale e rischio lavorativo, il cosiddetto “rischio professionale”, e testimoniava del crescente consenso che attorno alla formula assicurativa ed al concetto di rischio professionale si andava coagulando nel Parlamento e nell’opinione pubblica. Il quotidiano milanese “Il Secolo”, ad esempio, così concludeva un articolo pubblicato nel gennaio 1892 sotto il titolo “Gli infortuni sul lavoro e il rischio professionale”: “Il rischio professionale è dunque il maggior fattore dei casi di infortunio e parrebbe opera equa il ripartire l’obbligo dell’assicurazione”.

L’ottima accoglienza riservata alla costituzione della “Cassa”, peraltro, non poteva nascondere l’inadeguatezza del fondamento volontario dell’assicurazione, soprattutto mentre il rapido avanzamento del processo di industrializzazione del Paese faceva crescere, in parallelo, il numero degli operai vittime di infortuni sul lavoro. Per cercare di fornire una qualche risposta all’elevato numero ed alla drammaticità delle conseguenze degli eventi furono proposti incentivi alla sottoscrizione delle polizze di assicurazione da parte del Consiglio Superiore della Cassa, ma la vera soluzione del problema risiedeva altrove.